

MARIO DE ANDRADE

*Poesie ispirate dall'amica*

(1929-1930)

*A Jorge De Lima*

I

*La sera si stendeva nei miei occhi  
E la fuga dell'ora mi restituiva aprile,  
Familiare sapore d'arrivederci produceva  
Un'aria, e non ne so il perché, percepii te.  
Mi volsi in fiore. Era appena ricordo.  
Eri lontana, dolce amica; e solo vidi nel profilo della città  
Il forte arcangelo del grattacielo color di rosa  
Agitare ali azzurre nella sera.*

II

*Se un'unica volta la gente si baciasse per caso...  
Eri tanto leggiadra ieri  
Che il mio corpo raggiunse l'apice.  
Era, lo so, dopo due ore di sete giungere a un rivo,  
Mi stesi bocconi, non bevvi.  
Così sono rimasto fino ad ora  
Guardando quattro o cinque farfalle gialle,  
Di quelle solite, giocherellare in aria.*

III

*Ora è aprile, oh mia dolce amica,  
Su me ti reclinasti come la verità,  
Mi mossi per voltarmi, s'affondò nel tuo corpo il mio viso.  
Noi dominiamo a posto riponendo ogni cosa.*

*Tornò ad esserci il cielo sopra la terra,  
Si eressero ritti gli aranci  
E vi cantò un sabià <sup>(1)</sup> novello.  
Ma presto a fuga si dette il paesaggio  
Sbattendo l'uscio, scandalizzatissimo.*

#### IV

*Oh tragico fulgore delle incompatibilità umane!  
Quale divina tara pesa nel nostro corpo vittorioso  
Non tollerando mai che riposi nel nostro lare compiuta plenitudine  
Come chi abbia toccato la meta.*

*Speranza non ripongo più nelle vostre rivelazioni!  
Voi mi deste l'amore, mi deste l'amicizia,  
Nell'esperienza della dolce amica mi deste  
Più dell'immaginabile... Crudele fu il ritorno.*

*Io soffro. Eh, libertà, pericolosa essenza...  
Specchi, Pirenei, caisare <sup>(2)</sup>, ogni disperazione  
Venite a me ora che uno il verso rifà per farmi marciare al muggire <sup>(3)</sup>!  
E' tutto nella flora dei miracoli soavità...  
Si scioglie in miele un pensiero e alla soglia  
Del mio cuore c'è sempre che mendica un giovane povero...*

*Uscii dall'avventura! Fuggii dalla ventura!  
Non siamo in città né in bosco.  
Rotoliamo nell'ansia di favolosi aerei,  
E ora vi garantisco che non si arriverà a concludere mai!*

(1) Sabià: E' il comune nome delle quattordici varietà d'uccelli della famiglia dei tordi viventi in Brasile. Sono i flautisti del bosco. Quando migrano si tengono uniti nello stormo con un trillo corale. Passati, si sente il silenzio delle cose, non si sente altro.

(2) Caiçara: Significa tanto la steccinata che circonda e chiude la « taba » cioè il villaggio indio, quanto una specie di trappola da pigliare i pesci, fatta di rami d'albero infissi nel suolo dentro l'acqua. Credo che il poeta qui giuochi sui due significati.

(3) Aboiam: Se incitano i buoi ad avanzare, i mandriani « aboiam », usano cioè una specie di mugolio.

## V

Raccontano che là nel fondo del Gran Ciaco  
 Vive il morubixaba <sup>(4)</sup> ciriguano <sup>(5)</sup> Caiuari;  
 Nelle sue terre non entrò mai un Bianco.  
 Pianure fertili che la notte trascorrono dormendo  
 Sulle rive d'una palude, colma d'aironi.  
 Un enorme armento vi pascola, sulle alture il miglio piumeggia,  
 E ogni uomo è buono dove non entrò mai il Bianco.  
 Noi a fermarci andremo in quei deserti...  
 Viaggiando tra fatiche e stenti,  
 Lungo i giorni feroci abbracciati riposeremo,  
 Ma durante le notti soavi ci condurranno i nostri passi là.  
 E noi vivremo allora nelle terre di Caiuari.  
 Tutto sarà in comune, sfacchineremo come gli altri e per tutti,  
 Il pasto e il sonno non avranno ora fissa,  
 Passeremo in danza le notti, e, alla vigilia delle grandi sbornie  
 A righe di urucù <sup>(6)</sup> e di picumano <sup>(7)</sup> fastosamente ci dipingeremo.  
 A poco a poco dimenticheremo le parole di frode, d'insulto e di menzogna,  
 La terminologia delle nazioni e della politica,  
 E dai nostri pensieri disarteranno finalmente le profezie.  
 Oh, dolce amica, è certo che saremo felici  
 Nell'assenza di questo calamitoso Brasile!...  
 Chiudo gli occhi... E' per non vedere i gesti contagiosi...  
 E verso verità mi volgo che già non sarebbero più temporali...  
 La nostra gente molto avrà da soffrire ed il cuore reco inquieto.

(4) Morubixaba: Capo temporale di certe tribù indigene. Il capo spirituale era chiamato « page ».

(5) Ciriguani: Tribù india che abita tra il Rio Grande e il Pilcomayo.

(6) Urucù: E' l'oriana, sostanza colorante arancione estratta dal frutto dell'urucuuba, cioè dell'orellana.

(7) Picumano: Fuligine ottenuta da tele di ragno nere dette « picuma ».

## VI

*Silenziosi andavamo per la via  
E tanto ci esaltava l'ardore dei roseti  
Che m'ispirava 'brama di martirio  
E tu m'accettasti tra i santi.*

*Un mozzicone raccattare di sigaretta,  
Fumarlo non sapendo per quale bocca era passato,  
La terra mi allappava i denti e una saliva secca  
Toccando le mie labbra umide, si rinvivò.*

*I fuochi fatui <sup>(8)</sup>, tutti, la bocca m'infiammavano,  
Ma quando ripresi a guardare, oh mia dolce amica,  
Gli operai passavano tutti dal lato mio  
E ciascuno portava nello scollo della camicia fiori rubati...  
Il sole a ponente, di nuovo aurorale e nativo,  
Faceva in senso inverso un giorno nuovo;  
E notti luminosamente furono mattutine,  
E i giorni massacrati si nascosero nell'angusto e fondo pantano d'una notte  
[senza fine.*

## VII

*E' ora. Ma tale in me è il vertice del giorno  
In quest'ombra... Perché sei tu più dei ragazzi  
E più, molto più delle amanti?...  
Ombra!... Ombra del cagià <sup>(9)</sup> profumato.  
Che con la tua delizia la mia inquietudine saluta!*

(8) Boitatà: Il termine ha una particolare accezione brasiliana che oscilla dal senso di fuoco fatuo a quello di genio tutelare dei campi contro gl'incendiari.

(9) Cagià: Albero della famiglia delle anacardiacee: è la *spondias lutea*.

*Potrei dormirti in grembo, oh sorella...  
Apritevi voi, rifugi di quiete,  
E non crediate la mia amante, è la sorella mia!  
E' però ancora molto presto, e al portone del Paradiso  
L'angelo della città veglia con la spada di fuoco in pugno.*

## VII (bis)

*E' una pena, dolce amica,  
Tutto ciò che di me pensi.  
So perché trovo ch'è pena  
Anche ciò che di te penso.*

*Anche quando discorriamo  
E' una pena, altre parole  
Dello sguardo e dei pensieri  
Nella stanza vanno perse.*

## VIII

*Mi piace starti vicino,  
Senza lustro.  
La tua presenza è una polpa di pesce,  
Di mite resistenza e di un biancore  
Echeggianti profondi azzurri.*

*In te ho libertà.  
Annoto come un accampamento,  
Senza nessuna rilucenza.*

*Siamo nell'interno di un'ala  
Chiusasi.*

## IX

*Gli occhi tuoi sono un mate <sup>(10)</sup> solito.  
Le tue mani sono consigli che è indifferente seguire.  
Mi piace la tua bocca dalla quale escono isolate parole  
Che non udii mai.  
Però l'adoro al di sopra di tutto il corpo tuo  
Che la vita scombussola e schiva restrizioni.*

*Oh dolce amica! I tuoi casti specchi d'aurora  
Vanno su di me rovesciando paesaggi e paesaggi  
Dove passeggio fatto re senza popolo,  
E la mia corte è di norueghe <sup>(11)</sup>, caponeti <sup>(12)</sup> sentieri,  
Quegli incompetenti sentieri che non mi porteranno mai verso qualcuno!...*

## X

*I fiumi, o dolce amica, quei fiumi  
Pieni di viste, popolati d'ingà <sup>(13)</sup> e di morreti <sup>(14)</sup>,  
Per il Capibaribe andrai sino a Recife,  
Per il Tieté a San Paolo, pel Potengì a Natal,  
Per il Tago a Lisbona, per la Senna a Parigi...*

*I fiumi, oh mia dolce amica, sulla sponda dei fiumi  
E' la terra da popolare dove s'appollaiano le città...  
E, come neanche fiere dal pelo rilucente, di notte vanno a bere...*

(10) Mate: Specie di tè che si sorbisce con un cannello d'argento da un recipiente fatto con una zucca.

(11) Noruega: E' il nome che danno a San Paolo ad un vento freddo e aspro, specie di tramontana. Si chiamano così nel Brasile meridionale anche le terre accosto ai monti, terre umide, fresche, prive di sole.

(12) Caponete: Vocabolo di Rio Grande do Sul, piccolo bosco isolato in mezzo ai campi.

(13) Ingazeira: Gruppo di mimosacee: « Ingà », « ingazeira », « ingazeiro », è nome comune a diverse specie di tale suddivisione della famiglia delle leguminose.

(14) Morretes: Non sono riuscito a saperne il significato. Probabilmente si tratta di un errore di stampa, e dovrebbe leggersi invece « morrotes »: rialzi di terreno, lievi alture.

*Un tantino pensa con me alla gran briga della terra,  
E alle città come nemmeno sulla spiaggia dei fiumi belve beventi!  
In questo mio pensiero appié di me insisti!*

*E i nostri cuori, liberi d'orgoglio,  
Ma umiliati in cittadinanze,  
Andranno anch'essi a bere colle fiere.*

## XI

*La febbre ha un soave vigore di tristezza,  
E i simboli serali compaiono fra noi;  
Né perdonare è necessario né dimenticare le colpe  
Perché questo bene succeda di riposare nella poca luce.*

*E' l'intimità nostra. Un fuoco arde, scaldando  
Un rumore di fuori, tranquillo, molto blando,  
E dà i chiarori d'una coscienza intermittente.  
La poesia nasce.  
Tu senti che il mio fluido s'annida nel tuo collo e ti bacia in viso,  
E, per confidenza, mi guardi con ironia.*

*Ma si sta senza neanche costanza dei nostri balocchi.  
E il soave vigore della febbre  
Non reca timidezza ai nostri cuori tranquilli.*

## XII

*Sulle ginocchia sue poggia il mio capo,  
Miracoloso viene il dormiveglia!  
La vita in me si serba donata dalle sue ginocchia,  
E, come non può immaginarsi, godo la libertà.*

*Oh spiriti dell'aria che gli uomini indovinano,  
Ditemi quale cosa esula dal mio corpo?  
Quell'altra cosa vaporosa e biancheggiante  
Che non è né fumo, né velo,  
Che non ha forma, ma non si disfà  
E in aria balla...*

Tutti gli addii, gli specchi, le girandole  
Nello spazio volteggiano che si empie e vuota  
Nell'avidò tremore di sfogliarsi in pieghe senza durezza...  
La rosa occulta s'apre in segni,  
Mattine alla vigilia d'essere,  
Pirenei senza desiderio, mentre in agguato  
M'invidiano gli oggetti attorno  
E cercano di catturarmi nella miseria dell'immagine...

Oh spiriti dell'aria, dite dell'incomparabile rosa  
Che in ballo reagendo nell'aria esula!  
Ballo! Di me nel dormiveglia, ballo!  
Non è un'anima, non è uno spirito dell'aria, e non è nulla!  
E' l'altra cosa ciò che balla, che balla, che balla,  
Liberata di me! gratuita finalmente! futile, futile d'eterno!

Oh scherza, scherza, mia melodia!  
Boschivi sabià<sup>(15)</sup>, canto di mezzodì!  
Su, nel cocco, Signà<sup>(16)</sup>, su, lassù!

(15) Sabià: Si veda la nota (1).

(16) Sinhà: Forma usata dagli schiavi per *senhora*, signora.